Libero

Data 05-12-2012
Pagina 33
Foglio 1 / 2

Zachar Prilepin

Il nazionalbolscevico canta la nuova Russia

Schierato con Eduard Limonov e suo discepolo letterario, arriva in Italia con una raccolta di racconti vibrante di vita

SIMONE PALIAGA

In quale millennio ci troviamo?, si chiedeva Boris Pasternak in *Mia sorella, la vita*. Gli fa eco **Zachar Prilepin** nel primo racconto della raccolta ***Il peccato*** che l'editore Voland manda in libreria in questi giorni (**pp. 238, euro 15, traduzione di Nicoletta Marcialis**). Prilepin, in un inanellarsi di novelle legate tra loro come tessere di un mosaico, ci sprofonda nella Russia di oggi. Proprio quella Russia postsovietica coinvolta in una pericolosa guerra in Cecenia, quella lasciata in eredità dagli oligarchi di epoca eltsiniana, degli approfittatori ed arricchiti di ogni risma, delle sue albe sinistre e dei suoi assassini. Ma anche quella Russia consapevole di essere viva come il protagonista delle novelle, Zachar.

Lanciarsi ad alta velocità sulla bicicletta, salvare quattro cuccioli che guardano chi li accoglie con aria beata e disarmante ma ancora così piccoli da essere inconsapevoli di trovarsi in un mondo duro dove il primo imbecille potrebbe schiacciarli, menare a sangue un provocatore appena uscito da un night, seguire il diuturno correre dell'aspirapolvere sul pavimento dell'appartamento a fianco sono tutti fotogrammi di una vitalità ritrovata e cantata da Prilepin.

Zachar Prilepin potrebbe essere un autore alla moda. Cranio rasato e camicia nera sbottonata, aria distaccata, insomma il *physique du rôle* adatto per recitare in un film nel ruolo del killer o in quello del poliziotto maledetto. Tra gli scrittori più popolari del suo Paese, egli si incastona, insieme ai suoi contemporanei Limonov e Makanin, nella grande tradizione del romanzo russo. Dotato di una forza d'evocazione che soggioga e di una scrittura brutale e sontuosa, è capace di trasformare ogni riga in una presa diretta con la vita. Prilepin lancia sempre uno sguardo tenero, meravigliato e pieno d'ironia sul mondo, pur facendo irrompere nei suoi romanzi una realtà bruciante, spaesante che ripudia le mezze tinte. La sua è un'opera agli antipodi del pamphlet politico o dell'esercizio di stile intellettualistico eppure restituisce un'immagine della Russia che pochi saprebbero proporre.

Nato nel 1975, in un piccolo villaggio della regione di Riazan, è autore di una decina di opere. Ma la sua vita non si riduce a osservare il mondo che lo circonda da dietro la tastiera di un computer: guardia notturna e barman prima di essere coinvolto nelle due guerre cecene del 1996 e del 1999, al ritorno dal fronte decide di lavorare come redattore all'edizione locale della *Novaja Gazeta*, la testata per cui scriveva Anna Politkovskaja, e di proiettarsi sulla scena letteraria europea.

Prilepin ha vissuto, eccome. I suoi romanzi e *Il peccato* lo testimoniano. Nei racconti l'invenzione è indistinguibile dalla realtà. Tutti i mestieri e tutte le vicende esperite assumono per lui significato, sono un concentrato di vita. E devono essere narrate, diventando lui stesso testimone di questa vitalità. Sa raccontare la paura, l'amore, l'ingenuità con parole nuove, in una prosa scintillante. Se della guerra aveva riportato grandezze e miserie, seppure mai con tono moralista, in una narrazione allettante dove paura, cameratismo, sensualità si intrecciano inestricabilmente (*Patologie* sempre tradotto da Voland) qui, in *Il peccato*, amore, entusiasmo e anche delusione assumono i tratti di una vita che chiede solo una cosa: di essere vissuta e mai di essere giustificata. In Zachar, l'omonimo protagonista dei racconti, echeggia la figura di Chadzj-Murat di Tolstoj, il ribelle ceceno che agiva come fosse un redento in vita che mai doveva fornire spiegazione dei propri atti né ad altri né a sé. E non potrebbe essere diversamente visto che, come ricorda lo stesso Prilepin, si invecchia quando si comincia a giustificarsi davanti alla vita. E Prilepin e il suo eroe non si giustificano mai, prendono la vita per quella che è, in tutti i suoi scintillanti volti.

Amore e passione politica, paura e leggerezza non si equivalgono ma sono espressioni di un uomo che sceglie di impegnarsi a vivere pienamente la vita in tutte le sue sfaccettature e di non lasciarla nelle mani di altri. In un intermezzo in versi di *Il peccato* afferma di voler acquistare «un ritratto di Stalin/di tre metri per tre». Il richiamo al maresciallo non deve sorprendere: Prilepin è un nazional-bolscevico, votato al culto di Eduard Limonov, capo di questa opposizione che getta il guanto di sfida a Putin. Prega la patria come la Madre di Dio e immagina di dare l'assalto ai palazzi del potere ma al tempo stesso è capace di commuoversi per la sorte di quattro cuccioli e di cucinare un pasto per saziarli. Così Zachar, questo tenero e duro avventuriero è persuaso prima di tutto di vivere e che della vita occorra suggerne tutta la linfa confidando, senza pudore, di avere gli occhi colmi di felicità, come quelli di un cane non appena vede il suo padrone, perché finché la vita vibra tutto è possibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Data 05-12-2012
Pagina 33
Foglio 2 / 2

VOCE NUOVA

Nella foto, lo scrittore russo Zachar Prilepin, allievo di Limonov

Zachar Prilepin

Il nazionalbolscevico canta la nuova Russia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.